**Seconda settimana - Martedì - Quaresima 2025**

*Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon “esame” per il viandante.*

La lettera, a questo punto, ci suggerisce un esercizio pratico. Si tratta di confrontarsi con qualche migrante che conosciamo ed ascoltarlo con empatia per riuscire a capire come vivere al meglio il nostro esodo verso la casa del Padre. Per molti la cosa potrebbero essere non praticabile perché non conoscono nessuno, per altri sarebbe l’occasione buona per andare incontro a persone che ben conoscono.

Io mi limito a fare qualche considerazione generale e mi chiedo: come mi comporto quando incontro un migrante o cosa dico se mi capita di ascoltare discussioni su questo argomento?

È prevedibile che ci siano pareri, esperienze e situazioni molto diverse. Si può indicare qualche criterio per farsi un’idea più chiara su come un cristiano entra in simili situazioni.

A me ne vengono in mente almeno cinque criteri:

1. *Conoscere il fenomeno al di là delle frasi fatte.* L’ignoranza è pericolosa e affligge sia quelli che butterebbero tutti a mare, sia quelli che sembrano favorevoli all’immigrazione ma che, in partica, ne farebbero volentieri a meno. Conoscere le persone vuol dire parlarci insieme e ascoltare; astenersi da giudizi frettolosi, avere uno sguardo di simpatia e, mi verrebbe da dire, di buona educazione.
2. *Dalla conoscenza bisogna passare alla stima*, cioè vedere il positivo di tante persone che vengono da una cultura diversa e da stili di vita che ci possono insegnare molto. Anche la nostra fede può essere rivitalizzata dalla freschezza e dal coraggio di molti che amano Gesù con tutto il cuore.
3. *Dalla stima si può cambiare il proprio cuore e impegnare la mente a conoscere situazioni, percorsi, fatiche.* Noi tutti pecchiamo di provincialismo, pensando di essere ‘l’ombelico del mondo ’ invece siamo un piccolo paese che, pur avendo una grande storia, spesso ce la dimentichiamo e così, superficialmente, non ci interessiamo della storia degli altri. L’impatto con culture diverse dalla nostra ci può lasciare indifferenti, altre volte ci porta al disprezzo o alla derisione della cultura degli altri. Il cristiano non dimentica il comando di Gesù che ci ha detto di testimoniarlo fino ai confini del mondo: ora i confini del mondo sono dentro casa nostra. Dobbiamo imparare l’accoglienza verso forme di religiosità diversa da quella a cui siamo abituati. Io avverto la fatica di accettare forme e modi di essere che ci possono apparire ‘primitivi’ rispetto ai nostri percorsi. È un cammino complesso che le nostre comunità debbono imparare a fare. Bisognerebbe fermare lo sguardo sui ‘colori’ delle nostre celebrazioni e così accorgersi che, forse, non abbiamo ancora capito cosa è la vera accoglienza.
4. Siamo tutti fratelli con lo stesso cuore e con la stessa ‘pancia’. Il riconoscimento di una fraternità tra diversi, spesso molto diversi, non ci deve spaventare ma, piuttosto, spingere verso una fraternità praticata senza ipocrisie. Per questo è importante costruire una rete di amicizie che non esclude nessuno. Dobbiamo prendere esempio dai nostri bambini che a scuola, nelle loro classi, trovano la varietà del mondo e stanno costruendo il mondo che verrà. Sento di situazioni in cui sono proprio i genitori che creano discriminazioni; così sono molto più arretrati dei loro figli.
5. Non l’integrazione che ci fa pensare che gli altri debbano diventare come noi, ma l’accoglienza, cioè l’aggettazione degli altri così come sono senza la pretesa di farli diventare come noi.

Tutto ciò è possibile se ci togliamo la paura delle differenze. A parole si dice che sono una ricchezza, ma nei fatti questa ricchezza non viene realmente accolta nel profondo. Siamo a disagio verso il mondo che sta nascendo; questo disagio serpeggia anche nelle comunità cristiane. C’è troppa ipocrisia che, a parole, dice di non essere razzista e sembra pronta ad accogliere tutti… purché non siamo zingari. Ci sono ancora persone che rifiutano di affittare le loro case agli stranieri, dimenticando che il cristiano è anche lui straniero.

Qualche volta dovremmo ricordarci del sangue che sta dietro il nostro benessere frutto anche del saccheggio indiscriminato di quello che una volta si chiamava il ‘terzo mondo ’. Dovremmo sapere che verso i migranti che vengono da noi abbiamo un debito da saldare.